

# Operazione antimafia della squadra mobile, sette arresti. Decine di commercianti indagati per favoreggiamento

## Anche il fratello del boss pagava il pizzo

### Brancaccio, estorsioni a tappeto. I pm: "Mai una sola denuncia"

ENRICO BELLAVIA

POCO, ma a tutti. La legge eterna del pizzo, imposto a tappeto, nell'inesistenza delle denunce, è confermata anche dall'ultima operazione antimafia a Brancaccio. Sette provvedimenti, due dei quali notificati in carcere, a un anno esatto dal blitz che portò in cella altri 40 tra boss e gregari del mandamento, a pochi mesi dal nuovo arresto del capo della cosca, il medico Giuseppe Guttadauro, e a pochi giorni dall'udienza preliminare che riunirà in unico procedimento per mafia ed estorsioni le posizioni di 144 affiliati al clan

La nuova operazione della squadra mobile, coordinata dal procuratore aggiunto Guido Lo Forte e dal pm Maurizio De Lucia, che hanno chiesto e ottenuto i provvedimenti dal gip Giacomo Montalbano, individua anche due incensurati, il titolare di una lavanderia e un ex puliziere dei vagoni ferroviari, come picciotti entrati a pieno titolo nella famiglia mafiosa, incaricati di occuparsi delle estorsioni. Mandato in soffitta il cerimoniale della *santina* che brucia e del giuramento solenne, alla corte del mandamento di Brancaccio si arrivava «chiedendo di *buscarsi il pane*» e si viene collocati subito tra i ranghi degli esattori.

Le notizie più aggiornate sulle dinamiche del clan e sui nuovi adepti sono di Giuseppe Saggio, che aveva in carico le estorsioni «in tutta la via Oretò», e di Fedele Battaglia, isolato dai suoi familiari e costretto a tornare sui propri passi. Ai verbali dei due si aggiungono i racconti di Carlo Stanganelli, rapinatore, collaboratore di giustizia dopo l'arresto per l'omicidio di un metronotte durante un colpo.

Uno dei sette ordini di custodia cautelare riguarda così Fran-



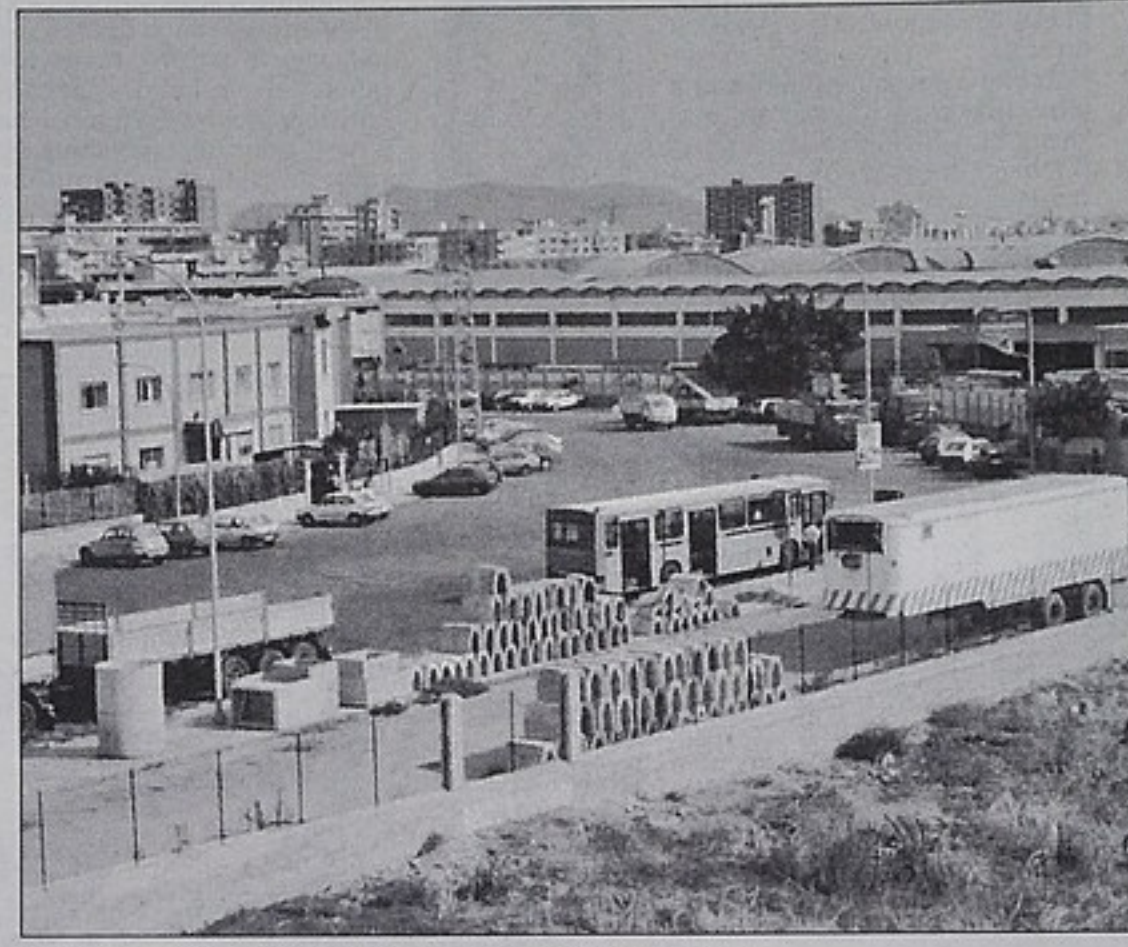
LA SENTENZA

#### Ergastolo a Leonardo Vitale per l'omicidio di Giammona

LA CORTE d'assise d'appello di Palermo, presieduta da Vincenzo Oliveri, ha confermato la condanna all'ergastolo del boss detenuto Leonardo Vitale, imputato per l'omicidio di Giuseppe Giammona. Vitale è il fratello dell'ex capomafia di Partinico Vito, ritenuto uno dei padri più vicini al clan corleonese.

Giuseppe Giammona venne assassinato a Corleone il 29 giugno del 1995 davanti agli occhi della sua fidanzata. Quasi un mese dopo, vennero uccisi in auto, sempre a Corleone, la sorella di Giammona, Giovanna, ed il marito Francesco Saporito. All'agguato sfuggì il figlioletto della coppia, di due anni, che dormiva nel sedile posteriore. Secondo l'accusa i tre delitti vennero compiuti su ordine del boss Leoluca Bagarella (anch'egli condannato alla massima pena, in primo grado, in un altro troncone del processo) che voleva punire i Giammona ritenendo i colpevoli di aver seguito il figlio di Riina, Giovanni, forse per rapirlo. Dei tre delitti sono stati ritenuti responsabili, in primo grado, oltre Vitale e Bagarella, anche Giovanni Riina (per lui sarebbe stato il "battesimo di fuoco"), i fratelli Giovanni ed Enzo Salvatore Brusca, Francesco La Rosa, Vito Vitale ed i pentiti Vincenzo Chioldo e Giuseppe Monticciolo

sco Nangano, già assolto dall'accusa di mafia, in carcere in attesa di giudizio per omicidio, sul conto del quale i collaboratori riferiscono due episodi estorsioni. Nangano avrebbe partecipato alla missione per la richiesta di «messa a posto» anche del titolare di un negozio di mangimi, fratello di Salvatore Faia, componente del gruppo di fuoco di Brancaccio. Pure in carcere per stupefacenti è Vincenzo Giordano, 31 anni, ritenuto adesso il prestanome di Salvatore Buccafusa in due autosaloni, in Corso dei Mille e in viale Regione Siciliana. Gli altri arrestati sono: Giovan-



L'area industriale di Brancaccio. A sinistra, Leonardo Vitale

**Il boss Guttadauro dice la sua sui pentiti: "Sono stupidi adesso tolgono l'ergastolo e al massimo scontreranno vent'anni"**

Alfano, 45 anni, che incendiò il portone di casa e le lambrette di un pregiudicato di Brancaccio colpevole di «avere le mani lunghe», cioè di commettere furti senza autorizzazione; Ludovico Castelli, 36 anni, titolare di una lavanderia che avrebbe chiesto il pizzo al titolare di un bar; Giuseppe D'Angelo, 35 anni, l'ex puliziere dei carri ferroviari che avrebbe riscosso il pizzo, racconta Battaglia, presso «una farmacia sita in corso dei Mille: tre milioni a trimestre che venivano ritirati in corso Tukory dove lo stesso farmacia ha un'altra attività, presso un'arteria collocata di

fronte alla farmacia, che versa un milione o 700 mila lire e presso un panificio sito dietro la Posta nei pressi di corso dei Mille che versa 300 mila lire al mese». In manette anche Giuseppe Savoca, 39 anni, anche lui incensurato, proprietario di un negozio per la vendita di telefonini che avrebbe partecipato alla richiesta del pizzo del tre per cento su un appalto da 400 milioni a una ditta che stava rifacendo la facciata di un palazzo; Vincenzo Lo Monaco, 28 anni, che avrebbe trattato una partita di 200 grammi di cocaina direttamente con Peppino Saggio.

Nelle fasi in cui l'organizzazione tentò con ogni mezzo di far ritrattare Fedele Battaglia fu ascoltato in diretta anche Giuseppe Guttadauro. Era preoccupato nell'immediato ma fiducioso per il futuro: «Sono stupidi, chi si pente è stupido perché io, da pentiti che ho sentito in videoconferenza, so che fanno come i cornuti. Anzelmò (Francesco Paolo, ndr) ha detto in aula: io se dovessi farlo non lo farei più, mia figlia, non ha patente, non può andare ad una gita, non può fare nulla. Così io ti vado a mettere a mia figlia nelle condizioni di andarsi a nascondere per tutta la vita. I miei figli devono camminare a testa alta, si può fare qualche fesseria, che non ci fa niente, ma devono camminare a testa alta. L'ergastolo lo devono togliere e comelevano l'ergastolo quello che si è fatto si è fatto, non è che se ne possono fare più di venti, venti e rotti anni».



BREVI

SPORTELLO UNICO

**Lite tra forzisti e Udc in Consiglio comunale**

Nuovo rinvio in Consiglio comunale per mancanza del numero legale. Per la quarta settimana di seguito lo scontro tra Udc e Forza Italia sui poteri dello Sportello unico per le imprese ha tenuto banco a Sala delle Lapid. Ieri sera i consiglieri dell'Udc hanno abbandonato l'aula per protesta contro i colleghi della maggioranza, facendo saltare la seduta.

STUDIO DELL'ENEA

**La zona di Licata è la più arida d'Italia**

La Sicilia non diventerà Sahara, ma il 47 per cento del proprio suolo è minacciato da processi di degradazione. Queste le conclusioni del seminario organizzato dalla facoltà di Agraria per presentare uno studio di Enea e ministero dell'Ambiente sulla desertificazione. Le aree più a rischio sono le province di Agrigento, Trapani, Siracusa, Ragusa, Enna e Caltanissetta. La zona di Licata è la più arida d'Italia.

DENUNCIA DELLA CGIL

**Solo otto imprese emergono dal nero**

Solo otto aziende su ottantamila censite nel Palermitano hanno presentato la domanda di emersione dal lavoro nero entro il 28 febbraio. La Cgil denuncia: «È il fallimento di una legge. Gli incentivi messi in campo per le imprese non hanno prodotto alcun frutto».

AZIONE MONARCHICA

**In 300 per salutare i Savoia a Napoli**

Trecento esponenti di Azione monarchica partiranno dalla Sicilia per salutare i Savoia che domani saranno a Napoli, prima tappa del loro ritorno in Italia dopo l'esilio. Oggi alle 19, davanti alla sede di corso Calatafimi 56, partirà un pullman per portare i militanti palermitani a Napoli.

TRAPANI

**Corruzione, a giudizio l'ex sindaco Laudicina**

Il gup Luca Della Casa ha rinviato a giudizio l'ex sindaco di Trapani Antonino Laudicina, il segretario generale del Comune, Antonio Galfano, e gli ex assessori Giuseppe Scalabrino e Salvatore Bonfiglio per corruzione aggravata e falso in atto pubblico. Il procedimento scaturisce da un'indagine su un appalto di 600 milioni di lire per la gestione di vari servizi negli asili nido.

DRUGA

**Catturato in Germania trafficante di Partinico**

La polizia tedesca, in collaborazione con i carabinieri di Partinico, ha arrestato a Solingen, in Germania, Gaetano Serrano, 24 anni. Il giovane era stato colpito da un mandato di cattura internazionale per traffico di stupefacenti. Sarebbe stato il referente in Germania per il narcotraffico verso Partinico e i centri vicini.

VIA NOTARBARTOLO

**Falso allarme bomba all'Albero Falcone**

Un allarme bomba, poi rivelatosi infondato, è scattato ieri in via Notarbartolo, in prossimità dell'Albero Falcone. Una telefonata anonima ha segnalato la presenza di un ordigno, e immediatamente la questura ha predisposto il piano d'emergenza. È stato deciso di deviare il corteo di auto blindate del sindaco Diego Cammarata, che sarebbe dovuto passare di lì a poco.

PIAZZA PRETORIA

**Lo stipendio tarda minaccia il suicidio**

Un operaio in forza all'Amiaccia come trimistralista ha minacciato ieri pomeriggio di darsi fuoco davanti al municipio. G.F., 32 anni, si è arrampicato su un'impalcatura, denunciando il ritardo nel pagamento dello stipendio. Dopo avere avuto assicurazioni dai funzionari del Comune, ha sospeso la protesta.

IL CASO

**Telefonata anonima all'avvocato del primo cittadino: "Non pensi di fare ciò che vuole"**

SERGIO NIGRELLI

GELA — «Gare d'appalto alla presenza dei carabinieri». Parola di sindaco. È questo il primo atto ufficiale di Rosario Crocetta, il nuovo primo cittadino che, con questa iniziativa, intende dare alla gente un primo segnale della sua presenza dopo essere subentrato, con una sentenza del Tar, al forzista Giovanni Scaglione che ha governato Gela per 300 giorni. «Si tratta — dice — di un atto formale che vuole essere rivolto all'affermazione della legalità e della trasparenza amministrativa. Con questa decisione il funzionario si sentirà garantito, perché è il sindaco che si assume le responsabilità politiche esponendosi a eventuali ritorsioni di chi, all'esterno, non condividerà questo metodo». Il primo segnale Crocetta intende quindi darlo ai comitati d'affari e alle cordate che storicamente, e non solo a Gela, hanno gestito il grande polmone finanziario delle opere pubbliche. Insomma, un calcio al «tavolino» degli affari.

Dietro la decisione del sindaco del centrosinistra, però, c'è dell'altro: «Ho preso questa decisione — dice Crocetta — appena ho saputo che a uno dei miei legali è giunta una telefonata anonima di avvertimento. All'avvocato una voce ha detto che devo fare molta attenzione a quello che faccio e che non pensi di fare ciò che voglio. L'anonimo credo che più chiaro di così non potesse essere». Il primo cittadino ha risposto subito e, come sua abitudine, in maniera forte e affinché tutti capiscano.

«Daremo seguito a tutto — dice ancora Crocetta — con la stessa



Il neo sindaco di Gela Rosario Crocetta

#### Il neo sindaco annuncia un'iniziativa per blindare il Comune da infiltrazioni mafiose

# Gela, prime minacce a Crocetta

## “Appalti con i carabinieri”

di un adeguato regolamento. È un provvedimento che mi espone, ma credo rappresenti un primo passo necessario per stabilire regole certe in una città che ne ha molto bisogno». E di regole certe sugli appalti Gela ha tanta necessità. Qui non si sono ancora sanate le ferite della guerra di mafia della fine degli anni Ottanta, nate proprio sul contenimento mafioso ai margini della gestione dei lavori pubblici. Da una parte Cosa nostra con il gruppo che faceva capo a Giuseppe «Piddu» Madonia; dall'altro gli uomini della «stidda» che, lungo la direttrice che collega

Palma di Montechiaro a Gela e Vittoria, ha sempre avuto il suo gruppo più solido.

L'iniziativa del nuovo sindaco di Gela non è, comunque, la prima in questo senso. Fu infatti lo stesso Crocetta, ai tempi assessore alla Cultura della giunta di centrosinistra retta dal diessino Franco Gallo, ad appoggiare appieno un'iniziativa, allora unica nel suo genere, che, innovativa com'era, fece da battistrada alla legge regionale sugli appalti dell'agosto dello scorso anno. «Ci eravamo accorti — ricorda Gallo — che tutte le gare d'appalto venivano ag-

giudicate con ribassi irrisori che andavano dallo 0,70 all'1 per cento. In vista c'erano lavori per circa 50 milioni di euro. Cerchiamo di porre un argine al fenomeno adottando un'ordinanza, poi bocciata dal prefetto di allora, con la quale chiedevamo che le decisioni per la partecipazione alle gare venissero date non dalle assicurazioni, notoriamente meno rigide, ma dalle banche per le quali tutto passa sotto un alente di ingrandimento più rigorosa. Oggi questo è legge regionale». Ed è pure stato oggetto di recente e ampia discussione critica da parte di Si-

LA TESTIMONIANZA

### Macaluso rivela "La Torre seguito dai servizi segreti"

«La Torre era sempre seguito dai servizi segreti, peccato che non lo fosse proprio il giorno della sua uccisione». Lo ha detto l'ex senatore del Pci Emanuele Macaluso, deponendo come teste nel processo per l'uccisione dell'ex segretario regionale del Pci Pio La Torre. «Dopo l'uccisione da parte della mafia di Matarella, Reina e di altri esponenti politici La Torre mi confidò: "ora tocca a noi"» ha ricordato Macaluso rispondendo alle domande del pm Di Matteo e Gozzo. L'ex ministro dell'interno Rognoni ha invece ricordato come il 3 settembre dell'82, giorno dell'omicidio, aveva convocato la riunione dei prefetti per conferire a Dalla Chiesa quei poteri speciali di coordinamento antimafia che aveva insistentemente chiesto. «La riunione — ha detto Rognoni — era stata convocata per il 3 settembre, poi era stata spostata al sette, ma Dalla Chiesa nel frattempo venne ucciso».

industria. Crocetta, intanto, va avanti per la sua strada. Ha già tenuto la prima riunione di giunta, confermando tutti gli assessori che originariamente avrebbero dovuto fare parte della sua squadra. Ha pure riunito i dirigenti, garantendo loro massima fiducia: «Le epurazioni — ha detto loro — non fanno parte del mio stile. Lavoreremo assieme». Per i prossimi giorni ha in programma un incontro con il prefetto Giuliano Lalli e con il questore Santi Giuffrè per incardinare su solide basi «un serio e solido protocollo di legalità».